

MONDIALITÀ Suor Nelinda spiega il senso della vita missionaria a contatto con i più poveri e i giovani

Restituire l'amore di Dio agli altri



Papa Leone ha il suo stile, le sue radici sono negli Usa, ma penso che di noi peruviani abbia imparato la semplicità e il sapere rivelare il Vangelo con i fatti

«Nel mio Paese ho operato in un territorio dove Sendero Luminoso terrorizzava tutti: non mi sono fatta impressionare»

di **Eugenio Lombardo**

■ Cosa possiamo imparare da chi viene da altri Paesi? Come può la nostra fede rinverdire prendendo spunto da esperienze maturate e vissute in luoghi tanto distanti dai nostri? Ne parlo con una consacrata della Congregazione di Sant'Anna, suor Nelinda Bellido («Bellido Velasco, in realtà: i cognomi latino-americani sono sempre composti», precisa), originaria del Perù, da 23 anni in Italia, da qualche tempo a Lodi. È una donna di una sincerità disarmante, autentica.

Suor Nelinda, di quale zona è del Perù?

«Di Cusco, la città più famosa del mio Paese, dove sono conservati monumenti archeologici dell'impero Inca e distante solo 30 chilometri dalla terra del Machu Picchu, ma per raggiungerla si impiega un tempo esagerato perché vi si arriva con il treno, di quelli che vanno ancora col petrolio: di una lentezza incredibile! Però a noi latinoamericani va benissimo così perché, di spirito, siamo sempre contenti».

Un'indole davvero particolare la vostra!

«Verissimo! Vedere un latinoamericano triste è una rarità: abbiamo questo carattere gioioso, come dite voi? Una dote caratteriale?».

Che bambina è stata?

«Felice, amata dai miei genitori e dai fratelli: sono stata la settima figlia, quattro femmine e tre maschi. Oggi le mie nipoti vivono tra la Spagna e la Francia, capita che le loro mamme le vengano a trovare, mezza famiglia è in Europa. Il fratello più grande ha 85 anni».

È cresciuta in una famiglia credente?

«La mamma era agnostica, mio padre al contrario molto devoto; era preside in una scuola elementare nazionale e rurale, quindi molto povera, e insegnava anche religione. Era molto legato ai gesuiti e a me colpiva il suo modo di pregare; alle 4 del mattino si poneva davanti all'altare che aveva allestito in casa, con tante immagini di santi, perché poi non era facile per lui ricavare, per la preghiera, altri momenti nella giornata; papà mi diceva sempre: *Dio ci ama, ci guarda da lassù, ci protegge e sta con noi*; ogni venerdì portava i fiori alla Madonna. Mia madre si era insofferente, pensava che li portasse ad una fidanzata, e verificava che



Suor Nelinda Bellido Velasco appartiene alla congregazione delle Figlie di Sant'Anna: originaria del Perù, da 23 anni svolge l'attività in Italia, da qualche tempo a Lodi in particolare

quei fiori fossero poi effettivamente ai piedi dell'effigie di Maria».

Non voglio interromperla.

«Sono andata sino alla terza elementare alla scuola rurale, e dopo dalle Carmelitane missionarie dove sono rimasta sino alla prima media. Successivamente, poiché le condizioni economiche dei miei genitori non erano particolarmente floride, spontaneamente ho scelto di tornare in una scuola nazionale».

E i primi segni della vocazione quando sono giunti?

«In preparazione della Prima Comunione: le suore ci raccontavano la vita di santa Teresina e di come lei si era affidata al Signore. Ci raccomandavano che non era tanto importante avere l'abito bianco, quanto l'anima bianca, immacolata. Le presi in parola: decisi di presentarmi alla cerimonia con un abito semplice, ordinario. Anche alcune mie compagne erano d'accordo. Ma, quando mi ritrovai nel cortile della chiesa, tutte avevano l'abito bianco lungo, e l'unica vestita con assoluta semplicità ero io. Promisi quel giorno al Signore che sarei stata sua per sempre».

È stata coerente, dunque!

«Non avevo messo in conto l'adolescenza! Ero diventata atea. Non mi importava più niente della religione. A scuola ero una rivoluzionaria, una contestatrice battagliera. Mi escludono da un ritiro aperto a tutti. Ma le mie compagne dissero alle professoressa: *o viene anche Nelinda o non viene nessuna di noi*. E così fui ammessa a partecipare. E lì accade una strana cosa».

Cioè?

«Le mie compagne avevano portato sigarette e cibo per fare una fe-

sticciola notturna, durante il cui svolgimento fummo platealmente scoperte. Venne anche il prete a dare il suo inappellabile castigo: la colpa era ovviamente mia! Usò parole durissime: *«Quando sarai suora ti troverai allieve peggiori di come lo sei stata tu»*. Suora, io???»

A pensarci bene, una profezia.

«Le dico la parola che pensai in quel momento: un insulto! Però quell'espressione mi confuse: cosa aveva visto in me quel prete che io non capivo di me stessa? Glielo chiesi anni dopo, perché quel gesuita divenne il mio direttore spirituale, e lui mi rispose: *«Nelinda, in te non avevo visto niente, fu una frase detta lì sul momento, senza una ragione»*».

Almeno fu sincero.

«Cercai di conoscere meglio me stessa. Ripresi a frequentare la chiesa, anche se mi nascondevo. Avevo 16 anni. In quell'occasione, tramite una mia amica, conobbi anche le suore di Sant'Anna, verso le quali inizialmente fui molto critica. Ad esempio, il loro abito era prevalentemente nero: sembravano pinguini, anzi corvi. Eppure mi avvicinò una suora e mi chiese: *che ne pensi del Flaco, l'hai mai incontrato nella tua vita?*».

Il Flaco?

«Gesù da noi può essere soprannominato Flaco, in termini positivi significa magro, scattante, giovane. E prese a parlare di Lui con un linguaggio per me nuovo: un Signore che andava incontro ai giovani, che voleva cambiare la società e il mondo. Ho cominciato a frequentare quella comunità di suore e mi sono sentita accolta come mai mi era capitato prima: sentivo così mio quel luogo che chiesi di entrare nella congregazione. Ho fatto l'aspirante per sei mesi a Lima, poi sono stata mandata in Cile per completare il percorso: lì ho scoperto la mia vocazione missionaria, perché venivo inviata in comunità distanti, periferiche per parlare di Gesù al popolo».

Quando è diventata suora?

«Nel 1981. Rientrata in Perù ho continuato a viaggiare, da Nord a Sud, lungo le realtà più povere del nostro Paese: ho lavorato tantissimo con i giovani. Sono stata impegnata in un orfanotrofio, con oltre 200 bambini, nel territorio dove il gruppo politico di Sendero Luminoso aveva terrorizzato tutti, e i religiosi scappavano via di lì. Non mi lasciai impressionare: anzi,

coinvolsi i bambini più grandicelli nell'essere anche loro giovani missionari nelle comunità vicine, viaggiavamo tantissimo e non ci accade mai nulla».

E in Italia, quando è arrivata?

«Nel 2001, prima destinazione Napoli: i bambini mi hanno insegnato le parolacce e i gestacci, ma anche l'italiano, che non conoscevo. Ho lavorato per 5 anni nelle scuole. Poi per un altro quinquennio sono stata mandata a Genova: le mie consorelle erano anziane e si decise di chiudere la nostra casa. Poi per 10 anni sono stata a Caccivio, in provincia di Como: lì ho lavorato a tempo pieno con i bambini e con i giovani in oratorio. Infine, sono arrivata a Lodi».

E a Lodi cosa fa?

«Sono impegnata per la comunità e anche all'oratorio dell'Assunta: faccio catechismo ai bambini, e incontri di formazione con gli studenti di scuola superiore e con gli universitari. Questa è stata la mia vita missionaria: sentirmi attratta dal Signore per restituire anch'io amore agli altri».

Ci sono differenze tra i giovani sudamericani e quelli italiani, o un giovane è identico in qualunque parte del mondo?

«Prendiamo il contesto italiano. Tra un giovane latino-americano e un pari età italiano ci sono tante diversità, a causa delle barriere sociali, e questo sviluppa frustrazione in chi non è nato qui o non ha radici remote. Ma il razzismo, chiamiamolo con il suo nome, è l'ultima anacronistica forma di resistenza: la realtà dell'emigrazione è così vasta nel mondo che opporvisi rimarrà un fatto residuale. L'uomo è sempre stato emigrante, e si sta preparando un futuro differente, si coglie, si percepisce già».

A proposito: Papa Leone XIV è stato missionario in Perù. Cosa può avere imparato da voi?

«Il Pontefice ha il suo stile, le sue radici sono statunitensi, ma penso che di noi peruviani abbia assimilato un'impronta importante, imparato la semplicità, sapere trasmettere il Vangelo con i fatti; si vede che non è un Papa da scrivania, da ufficio, ma un vero Pastore, che sa stare in mezzo al suo popolo. Farà cose belle, ne sono sicura».

Ultima curiosità: le telefona la Madre generale e le dice: Nelinda scegli, o Italia o Perù!

«Amo il mio Paese, ma oramai le mie radici sono anche italiane. Direi alla Madre generale: fai quello che ritieni giusto». ■